



Il Santuario di San Girolamo Emiliani

IN QUESTO NUMERO

Quel sepolcro vuoto	3
Solennità di san Girolamo	4
Donare per seguire	6
<i>Le foto della festa</i>	9
<i>Spiritualità - Confidare solo in Dio</i>	13
<i>La virtù del mese - Rinascere a vivente speranza</i>	16
<i>Riscopriamo la nostra fede - "Pascete il gregge di Dio"</i>	18
<i>Le sfide educative - Educazione e lavoro</i>	20
Maria Madre della Chiesa	22
Primavera somasca	24
La pagina della solidarietà	27

BASILICA

ORARI DI APERTURA

Feriali: 6.30 - 12.00 / 14.30 - 18.00

Festivi: 6.30 - 12.15 / 14.30 - 19.15

S. MESSE

Feriali: 7.00 - 8.00 - 17.00

Vigiliare: 17.00

Festivi: 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30 -

17.00 - 18.30 - (da aprile a settembre: 19.00)

ALTRE CELEBRAZIONI

Santo Rosario: ogni giorno ore 16.30

Adorazione eucaristica: ogni giovedì ore 16.30

Confessioni: 7.00 - 12.00 / 14.30 - 18.00

VALLETTA

ORARI DI APERTURA

Feriali: 8.00 - 16.30 (ora solare) - 17.30 (ora legale)

Festivi: 8.00 - 17.30 (ora solare) - 18.30 (ora legale)

S. MESSE

Festivi: 11.00

ALTRE CELEBRAZIONI

Supplica a san Girolamo: giorni festivi ore 15.30

Copertina: Carlo COCCUO; *San Girolamo insegna catechismo agli orfanelli* - Somasca - Santuario della Valletta

Fotografie: Claudio Burini, Mario Stojanovic, Archivio fotografico di Casa Madre, Internet

INFORMAZIONE PER I LETTORI

I dati e le informazioni da Voi trasmessici con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (Tutela dei dati personali), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.42.02.72 - Fax 0341.42.36.21

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 493- GENNAIO - MARZO 2013 - Anno XCIV
 Direzione: Il Santuario di san Girolamo Emiliani
 Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago LC
 Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.423.621
santuario@somaschi.org - C.C.Postale n. 203240
<http://www.santuariosingirolamo.org>
 Poste Italiane Spa - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003
 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Lecco
 Autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50
 Direttore responsabile: ADRIANO STASI
 Stampa: La Nuova poligrafica - Calolziocorte

QUEL SEPOLCRO VUOTO

All'alba del giorno dopo il sabato, inizia un imprevedibile movimento di avvenimenti e di persone, coinvolte in un'esperienza più grande di loro.

La pietra rotolata via e la tomba vuota sono un primo segno. Pietro però non crede ancora: un sepolcro vuoto e le bende a terra non bastano per suscitare la fede: la fede è un incontro personale col Risorto.

La risurrezione di Gesù è una vita trasfigurata, una vita che ha inaugurato una nuova dimensione dell'essere uomini... un salto di qualità.

Dal Calvario al sepolcro vi sono una ventina di metri appena. Un percorso brevissimo. Però è il più lungo per chi deve intraprendere un cammino di fede.

La morte sembra vittoriosa, ma Cristo l'ha schiacciata con la sua croce.

La Pasqua è il dono che cambia la condizione dell'uomo e del mondo.

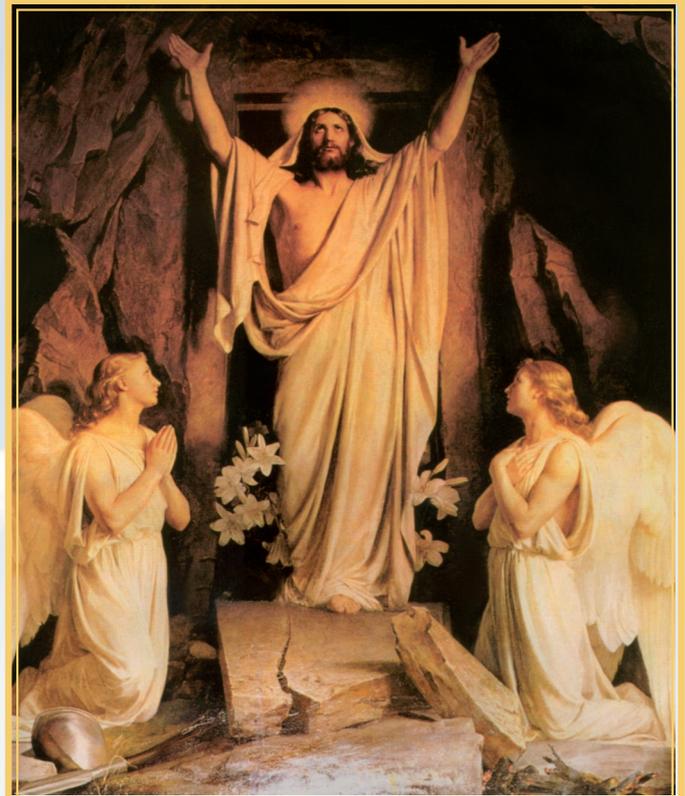
E' il segno che solo Dio libera dal male offrendo la possibilità reale di una vita buona.

Rinnoviamo la nostra fede, proclamiamo la buona novella della risurrezione con la testimonianza nel praticare la cultura della vita: con gesti di affetto, parole di vicinanza, ascolto partecipe.

Tante volte diamo l'impressione di stare a cercare Cristo tra i morti quando ci si riferisce a un Dio lamentoso e triste, distaccato e legislatore, innocuo per il nostro vivere quotidiano: favoriamo invece la speranza e non il lamento che troppo spesso caratterizza il nostro stile cristiano di vita.

Si ha bisogno di Pasqua nell'organizzazione sociale, nel mondo del lavoro, nella precarietà delle relazioni, nella fragilità delle famiglie, nel disorientamento di molti.

La Pasqua ci chiede di uscire dalla mediocrità e dalla paura, di essere protagonisti nel mondo rinnovato. Sosteniamoci a vicenda nella fede della risurrezione per essere meno succubi della mentalità corrente.



RISURREZIONE

“Chi cerchi...”, dirai.
E sarà, dopo tanta nebbia
e angosciante oscurità,
alfine la luce!
Strabilieranno, le miopi
pupille e gli orecchi,
sintonizzati su onde
limitate, terrene;
ed i sensi, recettivi
soltanto a mondani richiami.

A sazietà attingeremo
all'inesauribile fonte,
che refrigerio darà
alle bocche riarse:
sconfitta per sempre,
dal Tuo amore, la morte!

Germana Marini

**IL SIGNORE E' RISORTO
BUONA PASQUA A TUTTI**

SOLENNITÀ DI SAN GIROLAMO



Uno splendido sole ha illuminato la grande festa in onore di san Girolamo, dando così la possibilità alle centinaia di devoti e pellegrini di salire al Sacro Monte di Somasca a pregare il nostro santo.

La preparazione La solennità è stata preceduta dalla novena, alla quale ha partecipato un buon numero di fedeli. La tematica che ha scandito i vari giorni è stata quella del carisma di san Girolamo in modo più allargato; sono state ascoltate le testimonianze di Suor Clara delle Suore Orsoline di San Girolamo di Somasca e di suor Giovanna delle Suore Missionarie Figlie di san Girolamo.

Suor Clara ha messo a confronto il carisma di san Girolamo con quello delle sorelle Caterina e Giuditta Cittadini, mentre suor Giovanna ha dato una forte testimonianza sull'operato della sua congregazione in terra di missione.

La festa Con i Primi Vespri e il trasporto dell'urna del santo, giovedì 7 febbraio è iniziata la solennità liturgica. L'urna è stata portata a spalla dai cinque giovani che da pochi giorni hanno incominciato il noviziato nell'ordine somasco.

Al trasporto dell'urna è seguita la Santa Messa presieduta dal don Leone Maestroni, arciprete della parrocchia di San Martino di Calolziocorte.



Il culmine della festa è stato il giorno 8 febbraio.

Nel corso della giornata si sono susseguite diverse celebrazioni eucaristiche, sempre con un grande afflusso di fedeli, fin dalle prime ore del mattino.

Durante la S. Messa delle ore 8.00, il parroco di Vercurago - Pascolo ha sottolineato il fatto che san Girolamo fu "pilastro di ricerca, essendo stato capace di guardarsi dentro per convertirsi; pilastro di Cristo, avendo avuto il Signore come punto di riferimento per la propria vita; pilastro di carità, facendosi prossimo per i più poveri; pilastro di educazione perché è stato capace di far uscire ogni cosa buona che c'era in ogni uomo".

La S. Messa delle ore 9.00 è stata celebrata dal Rev.mo padre Franco Moscone, preposito generale dei Padri Somaschi, che ha esortato i fedeli affinché "san Girolamo sia la chiave che ci apre la porta per arrivare a Gesù. Non è sufficiente convertirsi, ma bisogna continuare a vivere da convertiti".

Il Vescovo di Como Mons. Diego Coletti ha presieduto la concelebrazione della Santa Messa delle ore 10.30 con numerosi sacerdoti diocesani della Valle San Mar-



tino e confratelli somaschi. Presenti diverse autorità come il sindaco di Vercurago, il sindaco di Lecco e le autorità militari. Durante l'omelia (che riportiamo integralmente più avanti), Mons. Coletti ha sottolineato l'importanza di una profonda conversione, senza pensare solo a noi stessi, ma donandosi agli altri, specialmente nei momenti di sofferenza. Questa serve per purificarci, ponendo la nostra fiducia in Gesù, così come fece san Girolamo.

Il Vicario Episcopale della zona di Lecco, Mons. Maurizio Rolla ha presieduto la Santa Messa delle ore 17.00, e ha invitato a riflettere sulla difficoltà di seguire il Signore oggi, sottolineando due compiti fondamentali del cristiano: il primo è quello di portare e custodire la presenza del Signore nelle relazioni quotidiane; il secondo è quello di risvegliare negli altri la consapevolezza di essere nella grazia di Dio, in una prospettiva di libertà.

Al termine della celebrazione si è svolta la reposizione dell'urna.

Gli ammalati e i bambini

Sabato 9 febbraio è stato caratterizzato da due eventi: al mattino numerosi fedeli hanno potuto ricevere l'unzione degli infermi; nel pomeriggio, invece, il nostro Santuario si è riempito di bambini giunti per un breve momento di preghiera. Al termine i bambini si sono recati presso l'oratorio dove li attendeva il mago Tatos che li ha meravigliati con numerose magie. Una sostanziosa merenda preparata dalle mamme ha concluso il pomeriggio.

Festa alla Valletta

Domenica 10 febbraio è stato il giorno della festa votiva alla Valletta. Ma è stato il giorno anche delle famiglie che hanno approfittato della bella (anche se un po' fredda) giornata per salire a Somasca a pregare san Girolamo, ricevere una benedizione e per fare un giro tra le numerose bancarelle.

Eventi culturali

Nell'ambito della festa, come ogni anno, ci sono state alcune iniziative di carattere culturale. Nel chiostro di Casa Madre è stata allestita una mostra iconografica su san Girolamo, mentre nel salone-teatro sono stati esposti alcuni intarsi opera di Roberto Nava. Nel chiostro delle Suore Orsoline, invece, sono è stata allestita una mostra fotografica e alcune poesie realizzate dagli alunni delle scuole medie M. Kolbe e Caterina Cittadini, sul tema "amicizia e fede".

A queste si è aggiunta l'esposizione di presepi in diorami.

E poi il sipario è calato anche su questa festa... Ringraziamo il Signore per le belle giornate che ci ha regalato (il giorno dopo c'è stata una forte nevicata!) e tutti coloro che in un modo o nell'altro hanno collaborato per la buona riuscita.



DONARE PER SEGUIRE

Omelia di Mons. Diego Coletti, *Vescovo di Como*

Dal Vangelo di Matteo (19, 16-22)

Un tale si avvicinò a Gesù e gli disse: «Maestro, che devo fare di buono per avere la vita eterna?» Gesù gli rispose: «Perché m'interroggi intorno a ciò che è buono? Uno solo è il buono. Ma se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». «Quali?» gli chiese. E Gesù rispose: «Questi: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso. Onora tuo padre e tua madre, e ama il tuo prossimo come te stesso». E il giovane a lui: «Tutte queste cose le ho osservate; che mi manca ancora?» Gesù gli disse: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi ciò che hai e dàlo ai poveri, e avrai un tesoro nei cieli; poi, vieni e seguimi». Ma il giovane, udita questa parola, se ne andò rattristato, perché aveva molti beni



Il breve dialogo tra Gesù e questo ben intenzionato che gli fa una domanda apparentemente così seria (*cosa devo fare per avere la vita eterna?*), in realtà ci rivela un atteggiamento pericolosissimo per chi ha un cuore spontaneamente religioso ma non ha ancora capito dove sta il segreto della vita. Ed è il malinteso, l'equivoco che inevitabilmente avviene nella vita quando tutto ci deriva da questo principio fondamentale: cosa dobbiamo *fare per avere*.

Dal fare al donare

Questo è il modo con cui questo tale si rivolge a Gesù, chiamandolo anche buono. È questo per cui Gesù lo ferma e gli chiede: che cos'è la bontà? Perché mi dici buono, se non hai capito che la bontà è una cosa che deve cambiare la tua esistenza? Devi partire dalla bontà di Dio. Dio non è uno che *fa per avere*; quindi questo modello di vita te lo devi scordare: devi passare dal *fare per avere* al *donare per seguire*, che è tutta un'altra cosa! «Se vuoi entrare nella vita osserva i comandamenti», e lui chiede: «Quali?» E Gesù gliene mette lì quattro o cinque senza ordine. Se vuoi entrare nella vita osserva i comandamenti; ma se vuoi finalmente trovare la perfezione della vita, se vuoi trovare la vita piena, devi cambiare mentalità, perché il discorso non è il *fare per avere* ma *donare per seguire*.

Mi pare che san Girolamo sia un bel segno di questa conversione profonda alla quale noi tutti siamo chiamati. Domandiamoci allora, guardando a questo grande santo, quanto ancora nella nostra vita è determinato dal principio per cui *dobbiamo fare* delle cose per *ottenere* la salvezza. È una forma di religiosità che può avere



anche un suo ruolo, ma che è così misera, così iniziale, immatura, perché non ha ancora capito la bontà di Dio.

La bontà di Dio

Dice Gesù: uno solo è buono, impara da lui che cos'è la bontà; impara da lui, come ci ha detto l'apostolo, che cos'è la paternità.

Bisogna imparare da lui, perché ogni paternità prende nome in cielo e in terra.

Ebbene, la bontà di Dio Padre è meravigliosa! E' una bontà che parte fin dalla creazione, poi dalla redenzione. E' la bontà capace di trasformare tutto e che ci permette di ritrovare la strada giusta. È quella bontà che parte dalla scelta di smetterla di pensare a noi stessi - e questa è stata la grande scoperta di tutti i santi, e di san Girolamo in particolare - perché chi vuol venire dietro di me, ha detto Gesù, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Allora, smettere di pensare a noi stessi è come un dono per chi ha bisogno di noi: "Va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e poi seguimi".

San Girolamo ha vissuto un momento molto difficile, pieno di tribolazioni; nella sua vita, del resto non lunghissima, ha contratto due volte la peste, la prima è scampato, la seconda no; poi le carestie che c'erano a quel tempo, la fatica di una Chiesa attraversata da tensioni, da difficoltà, da problemi (siamo nel bel mezzo della riforma, c'è un Concilio, come sarà quello di Trento, da realizzare). E' un momento difficilissimo. E i suoi amici, radunati a Somasca per iniziare l'opera che lo Spirito Santo aveva suscitato dentro al suo cuore generoso, si trovano in grande difficoltà; inoltre è

sottratto a loro il dono della sua presenza e allora lui scrive ai suoi amici delle lettere. Siamo nel 1535.

Io vi confesso che questa mattina meditando l'ufficio di lettura mi sono riletto ancora una volta quel brano della lettera di San Girolamo che parla ai suoi amici, che ha dovuto lasciare. Io non so tutto della sua vita; so che li ha lasciati e se ne è andato a Venezia. "Assieme a tutti gli altri guai c'è anche questa che io ho dovuto andarmene. Perché il Signore ci prova così tanto?", scrive San Girolamo ai suoi primi amici, primo nucleo di quei servi dei poveri da cui sarebbe poi nata la Famiglia Somasca. E risponde: Dio solo lo sa perché dobbiamo fare tutta questa fatica.

I motivi della prova

La prima risposta: Dio ci adotta come figli. Come premeva nel cuore di San Girolamo questa paternità per cui è capace di leggere subito le fatiche, i problemi, le pesantezze, le contraddizioni come una strada per diventare figli! Mi è venuto in mente meditando su questa prima causa o spiegazione della sofferenza, il capitolo 12 della Lettera agli Ebrei: "*Se tutti al mondo hanno addosso delle sofferenze e voi non le avete, voi siete dei bastardi non figli*", perché il padre serio che vuole educare seriamente chiede fatica, chiede impegno, perché la sofferenza, (con le contraddizioni e le delusioni) al momento sembra soltanto portatrice di male, di lacrime, di fatica, ma la sofferenza libera, la sofferenza è occasione di purificazione.

La sofferenza - ed è questa la seconda risposta che dà ai suoi amici - ci permette di porre la fiducia soltanto in lui; soltanto in Dio, e non nelle cose che



vanno bene, non nelle soddisfazioni, non nel benessere (che sembra questa nuova divinità da tutti cercata, da tutti adorata nei confronti della quale tutti ci svendiamo); è attraverso l'impegno di affrontare fatiche e decisioni costose della vita che noi impariamo a riporre la fiducia in un Dio che è geloso del nostro amore per lui.

La fede, la speranza, la carità sono chiamate, in quella lettera di san Girolamo ai suoi amici, il grande frutto di questa vita faticosa ma impegnata con la generosità e la fedeltà e l'amore dei figli.

Per cui la terza motivazione è questa: non è del tutto sbagliato faticare e soffrire; il fatto è che noi siamo purificati come l'oro nel crogiuolo. Bisogna che tu lasci che la tua vita sia sciolta dal fuoco dell'amore di Dio. Il fuoco brucia, il fuoco è difficile da gestire nella propria vita, ma è necessario perché toglie le scorie e fa diventare la nostra fede una fede pura come l'oro purificato nel crogiuolo.

Ho raccolto queste tre osservazioni di san Girolamo, scritte ai suoi figli, ai suoi amici, ai suoi collaboratori, perché impariamo anche noi uomini d'oggi, per sua intercessione, ad essere figli di Dio, a saper trovare il fondo sostanziale e forte della nostra vita e lasciando bruciare tante cose perché sono scorie e non sono il vero valore della vita.

L'orazione del Santo

E ho ritrovato anche quella che san Girolamo chiamava la "nostra orazione", testo bellissimo, che non conoscevo, una preghiera bellissima in cui si affida a Gesù che viene invocato per la sua infinita bontà perché riformi il popolo cristiano a quello stato di santità che fu al tempo degli Apostoli. La paternità di



Dio è il grande messaggio, la buona nuova notizia che Gesù ci ha portato, il suo Vangelo. E allora, chiede il santo al Signore di volgersi verso di noi, perché benigna è la sua misericordia. E fa ripetere questa preghiera tre volte: *Signore Gesù Cristo, figlio del Dio vivo, abbi pietà di noi*. Ed è per questo che nella preghiera si affida alla Trinità che è rivelazione di questo amore circolante all'interno delle tre persone, alla gloriosa Vergine Maria e all'angelo Raffaele (*che era sempre con Tobia perché sia anche con noi in ogni luogo e via*). Una preghiera di una ricchezza straordinaria che ha nel riconoscimento della signoria di Gesù, ripetuta tre volte, il suo centro, la sua fonte ultima di verità e di speranza.

Il Signore ci conceda, allora, insieme a san Girolamo e sul suo esempio, di accogliere in mezzo alle tribolazioni della nostra vita questo annuncio gioioso di fiducia e di speranza, che fa di noi credenti degli autentici figli di un Dio, che fa di noi uomini e donne capaci di tradurre nella vita quell'amore generoso che è il segreto della felicità.





PRIMI VESPRI PRESIDUTI DAL REV.MO PADRE FRANCO MOSCONE



TRASPORTO DELL'URNA CON LE RELIQUIE DI SAN GIROLAMO



SANTA MESSA PRESIDUTA DA PADRE LUIGI AMIGONI



CELEBRAZIONE DEI SECONDI VESPRI



LA CORALE SAN GIROLAMO EMILIANI



SANTA MESSA PRESIDUTA DA MONS. MAURIZIO ROLLA



REPOSIZIONE DELL'URNA CON LE RELIQUIE DI SAN GIROLAMO



FEDELI ATTORNO ALL'URNA DI SAN GIROLAMO



I CHERICETTI CON P. F. MOSCONE E MONS. M. ROLLA



NOVIZI E RELIGIOSI CON P. FRANCO MOSCONE, PREPOSITO GENERALE



MONS. COLETTI CONSEGNA UNA TARGA A ROBERTO NAVA



LA MOSTRA ICONOGRAFICA SU SAN GIROLAMO



LE POESIE DEGLI ALUNNI



LA MOSTRA DI QUADRI AD INTARSIO



MOSTRA FOTOGRAFICA DEGLI ALUNNI DELLE SCUOLE MEDIE



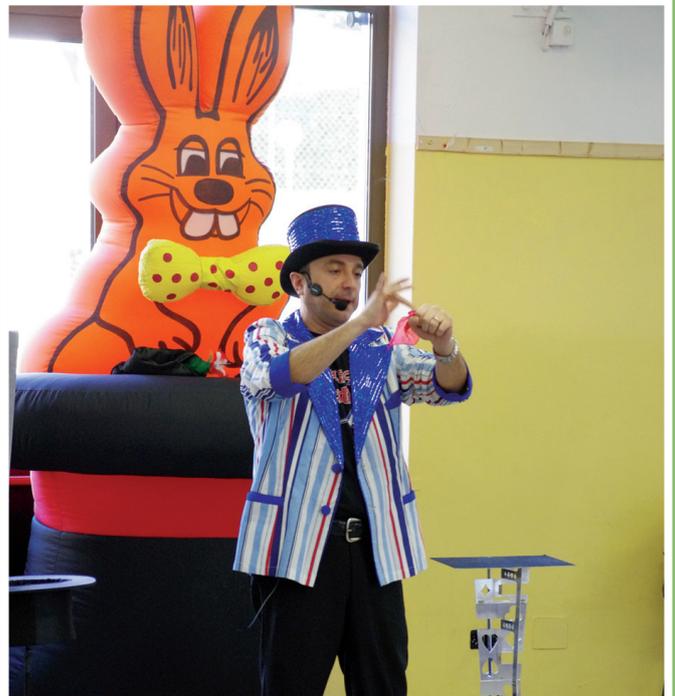
LA PESCA DI BENEFICENZA



MOMENTI MAGICI IN ORATORIO



ARTE PRESEPISTICA IN DIORAMI



IL MAGO TATOS



PARTICOLARE DI UN DIORAMA



BANCARELLE RICCHE DI DOLCI



LA PREMIAZIONE DELLE FOTO E DELLE POESIE DEGLI ALUNNI



PELEGRINI SALGONO LA SCALA SANTA



FESTA DI "SANGIROLAMINO" ALLA VALLETTA



PELEGRINI ALLA VALLETTA



PELEGRINI DAVANTI ALLA FONTE



LA DEVOZIONE A SAN GIROLAMO



LA SUPPLICA A SAN GIROLAMO



LA NEVE DEL GIORNO DOPO

SPIRITUALITÀ

CONFIDARE SOLO IN DIO

*La fede vissuta da san Girolamo
e nelle sorelle Caterina
e Giuditta Cittadini*

Sr. Clara Caslini

“In Somasca ...già terra di santi ...dove visse degli orfani il Padre...”
Così recita uno degli inni delle Suore Orsoline. Sì, Somasca terra di santi perché è il paese santificato da san Girolamo; e quando le due sorelle Cittadini vi arrivano dopo molto tempo la presenza di san Girolamo è già molto viva come lo è oggi. Infatti molti pellegrini incessantemente venivano e vengono in questo santuario per pregare, accostarsi al sacramento della confessione e per chiedere a Dio grazie per intercessione di san Girolamo.

Le sorelle Cittadini, orfane fin dalla loro infanzia, sentono parlare di san Girolamo dal direttore del Conventino Don Brena che parlava di lui con entusiasmo e lo presentava come padre dolcissimo.

Arrivate a Somasca esse ammirano e seguono poi il suo esempio di carità e di amore verso il Crocifisso e verso gli orfani.

Inoltre, fra i santi protettori delle Suore Orsoline, al numero 11 della nostra Regola di vita emerge la figura di san Girolamo come padre degli orfani e testimone dell'amore dolcissimo del Crocifisso.

Nella stesura della Regola, Madre Caterina vuole che l'Istituto venga chiamato: Suore Orsoline Gerolomiane che poi viene denominato:

Suore Orsoline di san Girolamo in Somasca perché assieme alla sorella Giuditta hanno trovato una valida guida alla loro vita spirituale nei Padri Somaschi e ancora oggi è forte il legame tra i due ordini religiosi.



Stiamo vivendo l'Anno della Fede indetto dal Papa Benedetto XVI.

Fede vuol dire credere in Dio, affidarsi a Lui e alla sua Provvidenza per questo vedremo brevemente alcuni tratti di fede vissuti da san Girolamo e dalle sorelle Cittadini.

Per quanto riguarda san Girolamo, sappiamo che dopo la sua liberazione per intervento di Maria Santissima egli orienta tutta la sua vita unicamente verso Dio e attinge da Lui perdono, forza e luce.

Nelle lettere di S. Girolamo leggiamo:

“Poiché il nostro fine è Dio, fonte di ogni bene, dobbiamo confidare in Lui solo e non in altri; il benigno Signore nostro ha voluto mettervi alla prova per accrescere in voi la fede, senza la quale Cristo non può compiere molti miracoli. Dio non compie le sue opere in quelli che non hanno posto tutta la loro fede e speranza in Lui solo: invece ha riempito di carità quanti hanno grande fede e speranza e ha fatto cose grandi in loro. Perciò non mancando voi di fede e speranza, egli farà di voi cose grandi...”

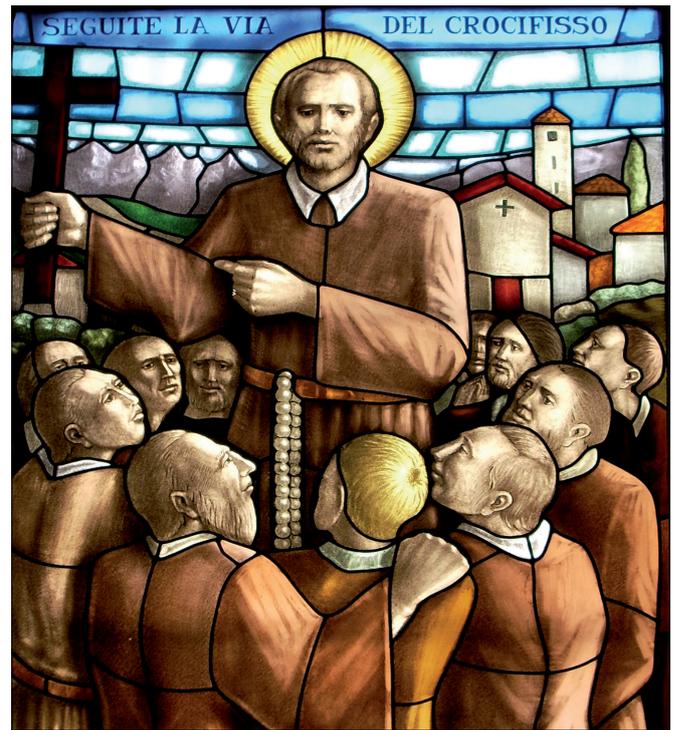
Da altre testimonianze leggiamo: “Girolamo portava nel suo cuore il fuoco dell'amore divino...”

Egli, bruciando di carità... essendosi gettato nelle braccia del suo amato Crocifisso Gesù... cominciò la sua opera con i poveri... e inculcava loro il santo timor di Dio.

Girolamo fatto come una lucerna posta sul candeliere mandò fuori tanta luce di buon esempio che invitò

molti a correre dietro al profumo delle sue virtù... La parola chiave che rivela e manifesta la fede in san Girolamo è "stare con Gesù". Stare con Gesù è condizione assoluta senza la quale ogni intento apostolico rimane irraggiungibile. Stare con Gesù è un tratto evangelico che ha caratterizzato la spiritualità di san Girolamo. Stare con Gesù vuol dire coltivare la sua amicizia, condividere la sua missione. E ancora: "Se la compagnia starà con Gesù si otterrà l'intento, altrimenti tutto è perduto". "Per tanto pregate Cristo pellegrino dicendogli: Resta con noi Signore perché si fa sera...". Stare con Gesù significa essere suo discepolo. Girolamo stava con Gesù e trascorreva ore davanti al crocifisso. E lo pregava: "Non siatemi giudice ma Salvatore". San Girolamo ancora oggi ci ripete: "Seguite il Crocifisso, amatevi l'un l'altro e abbiate cura dei poveri.

Per quanto riguarda le sorelle Cittadini possiamo dire che la loro fede è sintetizzata nella frase: "Essere di Cristo per portare a Cristo". Essere di Cristo vuol dire appartenere a Lui. Caterina dice: "Si ricordino le sorelle che avendo scelto Cristo come loro sposo devono mettere in Lui solo tutto il loro amore e ancora... la vera Sposa deve conformarsi in tutto al suo sposo ed imitarne le sue virtù... Egli è il principio, il centro e il fine di ogni loro azione." Caterina e Giuditta, ferme nel fiducioso abbandono in Dio, docili allo spirito si conformarono sempre più a Cristo crocifisso loro amabilissimo Sposo metten-



do in lui solo il loro amore. Di Caterina si dirà: "Affissa alla Croce per lui solo vivendo". E ancora Caterina approfittava di ogni occasione per indirizzare a Dio quei teneri cuori e giovani menti. Sul letto di morte dice: "Non perdetelo mai di vista. Fate che egli sia il principio e il fine di tutto il vostro operare... Non temete che con la mia morte tutto vada perduto; Dio ha una particolare cura di voi". E ancora esse approfittavano di ogni occasione per indirizzare a Dio quei teneri cuori e giovani menti. Nei momenti difficili Caterina si portava davanti al crocifisso e ne riportava serenità e fiducia. L'epigrafe approvata dalla curia di Bergamo recita così: "Specchio di religione, di integrità di vita, esempio di carità, di zelo, di costanza... non cessò mai dal formare a virtù le compagne e le fanciulle finché nel cinquantaseiesimo di sua età col dolce nome di Gesù stampato in cuore per cui visse e alla sua croce sempre unita volò al bacio di Dio in cielo" (Don Antonio Ubiale). Numerose testimonianze nei riguardi di Caterina e di Giuditta affermano che a Dio erano unicamente le loro brame, egli solo era il principio, il fine di ogni loro benché minima azione.

Che Caterina visse in continua comunione con Gesù lo troviamo espresso in una preghiera da essa trascritta su una immagnetina e che teneva sempre con sé e che recitava continuamente: "Quanto farò, tutto farò con Gesù; se veglio non vedrò che Gesù; se sogno non sognerò che Gesù:



il mio libro, il mio maestro sarà Gesù;
il mio sollievo non sarà che Gesù;
se pregherò sarò con Gesù;
se ammalata il mio medico sarà Gesù,
il rimedio sarà l'amore di Gesù;
quando morirò, morirò in Gesù;
l'ultima mia parola sarà il santissimo nome di Gesù;
per mio sepolcro il cuore di Gesù con l'iscrizione:
Io riposo in Gesù".

San Girolamo e le sorelle Cittadini hanno molto da dirci sulla loro vita di fede.

Madre Caterina sul letto di morte dice rivolgendosi alle orfane e compagne: "Siate devote di Maria Santissima, a lei ricorrete in tutti i vostri bisogni. Quanto vi ama questa tenera madre".

San Girolamo nelle lettere dice alla compagna: "E al presente affermo più che mai che se voi state forti nella fede nelle tentazioni, il Signore vi consolerà e vi darà pace e quiete in questo mondo e nell'atro per sempre".

Ognuno di noi qualunque sia lo stato di vita: religiosi, mamme, papà di famiglia, figli è chiamato a vivere la fede che ha ricevuto come dono nel battesimo.

E' una fede che deve essere alimentata dalla preghiera, dal partecipare all'Eucarestia, dall'accostarsi alla Confessione, a vivere in comunione con il Signore invocando il suo aiuto nelle difficoltà, ricorrendo anche all'intercessione di san. Girolamo e delle sorelle Cittadini tenendo sempre presente il loro invito a rivolgersi alla fonte della vita che è Dio Padre.



San Girolamo e le sorelle Caterina e Giuditta ci aiutino a vivere la nostra fede tenendo lo sguardo fisso su Gesù sapendo che la fede impegna ognuno di noi a diventare segno vivo della presenza del risorto.

I NOSTRI DEFUNTI



Carla Maria Acerboni
26 giugno 2012



Pasqualina Villa
13 ottobre 2012



Renato Valenti
15 novembre 2012



Sergio Rigamonti
8 dicembre 2012



Ambrogio Corti
2 febbraio 2013



Giuseppe Valsecchi
12 febbraio 2013

RINASCERE A VIVENTE

SPERANZA

P. Pietro Redaelli

“Benedetto il Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il quale per sua grande misericordia ci fece rinascere, risuscitando Gesù Cristo da morte, ad una vivente speranza”. (1Pt. 13)

Nel messaggio che Papa Benedetto XVI ha indirizzato proprio quest'anno 2013 per la *giornata del migrante* dice che “fede e speranza riempiono spesso il bagaglio di coloro che emigrano”.

A pensarci bene, però, tutti noi siamo come dei “migranti”. In ogni momento, infatti, potremmo ritrovarci a dire nel profondo di noi stessi: per ora siamo qui, ma non siamo proprio fatti per stare sempre qui. L'anno prossimo dove saremo?

La nostra, cioè, è una vera e propria esistenza da “migranti”. Abbiamo, allora, anche noi bisogno di andare avanti nella vita con un bel bagaglio il più possibile carico di “fede e di speranza”.

Proprio per questo, dopo aver parlato la volta scorsa della fede, ci intretteniamo ora sulla virtù della speranza.

La speranza ci dà forza e coraggio

E' la virtù della speranza che, soprattutto in certi momenti di non poche difficoltà come possono essere quelli che tanti tra noi stanno purtroppo vivendo oggi, magari per l'instabilità o addirittura la perdita del lavoro, può venirci incontro e darci quella forza e quel coraggio di cui abbiamo bisogno per non cedere allo scoraggiamento o alla disperazione e

così non essere più capaci di perseverare nel cammino buono della vita.

Come mai, però, la speranza può portarci a tutto questo? Dove affonda la sua forza o in che cosa consiste tutta quella luce che può venirci da questa virtù che, con la fede e la carità, rientra nelle cosiddette “virtù cardinali” cioè “costitutive” della vita cristiana?

La speranza sprona a vivere, nella solidità della fede, “l'attesa del domani”; spinge a conservare “la fiducia che, nonostante tutto, ogni cosa proceda per il meglio” e rinsalda “il desiderio di possedere in pienezza ciò che si ama come grande e bello”.

E' un atteggiamento d'animo da cui dipende la spinta a “dare fiducia” a quei valori particolari che stanno al di sopra di noi stessi e senza dei quali non è possibile sviluppare in maniera piena ed autentica la propria vita, così da coinvolgere ogni energia della propria volontà per possederli già fin d'ora.

E' la molla del nostro agire morale

La speranza diventa, allora, “la molla del nostro agire morale” e “la spinta nella scelta delle nostre azioni”.

E' questo il motivo per cui fin dall'Antico Testamento il Signore ha siglato con parole dure chi ripone la sua sicurezza in speranze fatue quali le armi, le ricchezze, persone e realtà “umane” e perciò stesso “caduche”:

- “Avete arato per l'empietà; avete mietuto l'iniquità; avete mangiato il frutto della menzogna. Poiché confidavi nella moltitudine dei tuoi prodi” (Osea 12,13).

- “L'attesa dei giusti finirà in gioia, la speranza degli empi perirà” (Proverbi 10,28).

- “Sì, chi disprezza la sapienza e la disciplina è miserabile: la loro spe-



ranza è vana, le loro fatiche infruttuose, le loro opere inutili” (Sapienza 3,11).

Il cristiano è l'uomo della speranza

Nella lettera agli Efesini, San Paolo, trasportato anticipatamente in cielo dal Signore, e quindi ricco dell'esperienza del divino, scrive che c'è solo un uomo che può dirsi “l'uomo della speranza”: il Cristiano; e ne dà una spiegazione

esplicita nella lettera ai Romani (*vedi box a fianco*)

La speranza del cristiano è fondata su Cristo ed ha, perciò, la stessa robustezza, saldezza e certezza di Dio.

La sua morte ci ha ottenuto la giustificazione.

Possiamo, certamente, sbagliare ancora, possiamo soffrire la sconfitta, sentire il peso di tanti insuccessi, ma quello che più conta siamo certi che non potrà mai più esserci tolto; e in una certezza, velata solo da un po' di attesa, già pre gustiamo la pace, la gloria, la pienezza d'ogni bene.

“Giustificati per la fede, abbiamo pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, mediante il quale siamo venuti, per la fede, in questa grazia nella quale ci troviamo e ci gloriamo nella speranza della gloria di Dio. Né solo, ma ci gloriamo nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce costanza, la costanza virtù provata, e la virtù provata speranza. E la speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato effuso nei nostri cuori con lo Spirito Santo che ci fu dato”. (Romani 5,1-5).

La speranza che possediamo non delude. C'è solo da:

- non lasciarci prendere da un senso di sconforto perché spesso ci troviamo a constatare che i beni che cerchiamo sono, per lo più, ancora lontani;
- non cedere al desiderio di un godimento di beni facili ed immediati (come ci ha detto spesso Benedetto XVI), di beni esteriori e sensibili, allettanti, sì, ma non soddisfacenti;
- non indulgere a quell'opportunismo di moda per cui si può dire “ho le mie buone ragioni”.

Ma poi è il successo, più immediato e proprio, che prende il posto dell'ideale vero, obbligato a dure resistenze e ad antipatiche posizioni; è il calcolo dell'utilità, il guardare a quello che dice o fa la maggioranza, la noia di sostenere la parte di una precisa, forte e scomoda personalità che subentra all'entusiasmo della resistenza.

Cosa fare, allora?

Coltiviamo la fiducia nel Signore (Galati 5,5), convinti che ciò che promette è anche capace di realizzarlo (Romani 4,22).

Apprezziamo la pazienza: anche l'agricoltore, ci ripete San Giacomo, aspetta pazientemente il frutto della terra, finché abbia ricevuto la prima e la seconda pioggia (5,7).

Operiamo il bene nella carità più generosa perché “chi ama è da Dio e possiede Dio”, la fonte e la caparra di ogni vera e buona speranza (1 Giovanni 4,7).

Aggrappiamoci al messaggio di speranza del Pontefice, riconosciuto come l'assistito dallo spirito di verità del Signore.

Preghiamo perché la preghiera dà voce alla speranza ed ottiene tutto (Matteo 7,7).

Che di ciascuno di noi si possa dire quanto già ben meritò Abramo: “Ebbe fede contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli” (Romani 4,18).

Lasciamo operare in noi il Signore attraverso la speranza che riponiamo in Lui e nei beni da Lui promessi. Godremo già fin d'ora di tutti i frutti dello Spirito: “carità, gioia, pace, longanimità, benignità, bontà, fedeltà, mitezza, temperanza” (Galati 5,22-23).

Fede e speranza, dunque, riempiono spesso il bagaglio di coloro che emigrano, consapevoli che con esse «noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto e accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino» (Benedetto XVI, Enciclica. Spe salvi, 1).





RISCOPRIAMO LA NOSTRA FEDE

“PASCETE IL GREGGE DI DIO”

P. Giuseppe Oltolina

Continuiamo la riflessione sull'Ordine Sacro iniziata nel numero scorso, analizzando sinteticamente quali sono i compiti dei sacerdoti e i nostri impegni verso di loro.

Prima di addentrarci nella nostra riflessione, rivediamo brevemente i momenti più importanti dell'ordinazione sacerdotale:

- Ogni candidato viene chiamato per nome (come ha fatto Gesù con gli apostoli). All'appello ognuno risponde, se vuole, "presente" (la Chiesa lascia liberi fino all'ultimo momento).

- Al termine dell'appello tutti i candidati si prostrano a terra, mentre il vescovo e tutti i presenti pregano per loro.

- Il vescovo impone le mani sul capo dei candidati e dice: "Ti preghiamo, o Padre Onnipotente: concedi a questi tuoi ministri la dignità del presbiterato: rinnova lo spirito di santità nei loro cuori; ricevano da te, o Signore, l'ufficio sacerdotale, e con il loro esempio, ispirino nei fedeli l'integrità della vita.

- Il vescovo consegna ai nuovi sacerdoti la stola, la pianeta e il calice, simbolo dei poteri di evangelizzare, governare, celebrare, il culto divino. Poi consacra le loro mani con l'olio santo, per indicare che esse devono, d'ora innanzi, essere solo al servizio di Dio e del prossimo.

- Infine i nuovi sacerdoti concelebrano, per la prima volta, la loro Messa con il vescovo.

Cosa fanno i sacerdoti

I sacerdoti, in virtù del sacramento dell'ordine ad immagine di Cristo, sommo ed eterno sacerdote, sono consacrati per predicare il Vangelo, essere i pastori fedeli e celebrare il culto divino, quali veri sacerdoti del Nuovo Testamento. Partecipano, nel

loro grado di ministero, dell'ufficio dell'unico mediatore, che è il Cristo annunziano a tutti la parola di Dio. Esercitano il loro sacro ministero soprattutto nel culto eucaristico. (*Concilio Vaticano II, Costituzione sulla Chiesa, n. 28*).

1. Predicare il Vangelo, cioè la buona notizia della salvezza, ovvero Dio è tornato ad esserci amico. Si predica (predicare = proclamare) con le parole e soprattutto con la vita; per questo occorre conoscenza profonda della Parola di Dio e pratica delle cose imparate; sull'esempio di Gesù che incominciò a fare e predicare.

2. Guidare i fedeli. Una guida amorosa, disinteressata, lieta, non forzata e con entusiasmo. Lo dice san Pietro in una delle sue lettere:

"Pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza, ma volentieri, secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce". (1 Pt 5, 2-4)

3. Celebrare il culto divino. Il culto è tutto ciò che rende onore e lode a Dio. Tra gli atti di culto, primo fra tutti è la Messa, seguono i sacramenti e la preghiera. Non dimentichiamo mai che il culto voluto da Gesù è legato intimamente alla vita e soprattutto all'amore. Nessun atto di culto ha valore se non è preceduto, accompagnato e seguito dalla carità.

I nostri impegni verso i sacerdoti

Non basta sapere che esistono i sacerdoti. Occorre collaborare con loro.

La prima collaborazione è quella di ascoltarli. Ascoltare significa: sentire quanto dicono e valutare quello che dicono; è importante a volte chiedere spiegazione di quanto dicono per chiarire ogni dubbio o incertezza su quanto abbiamo ascoltato; infine bisogna cercare di mettere in pratica quello che abbiamo udito.

La seconda collaborazione verso i sacerdoti è quella di accoglierli, cioè: essere loro amici, senza considerarli come "animali strani". Devono essere circondati di rispetto e di amore e bisogna aiutarli nelle loro attività, incoraggiandoli a fare il bene e correggerli amorevolmente quando si comportano male.



Preghiera per i sacerdoti

*Donaci, Signore, ministri di unità,
che siano riflesso fedele del tuo eterno amore,
capaci di cominciare sempre di nuovo
nel servizio della comunione
e di donarsi senza riserve
per la crescita del tuo popolo
nella fede profonda,
nella speranza viva
e nella carità operosa.
Configurali al Figlio tuo Gesù Cristo,
perché siano accoglienti verso tutti
e servi di ogni uomo,
annunciatori umili e fieri
della Parola della Vita,
profeti del Regno che viene,
pastori e guide trasparenti
dei pellegrini in cammino
verso la Patria della tua promessa.
Colmali del tuo Spirito, o Padre,
e fa' che vivano docili a lui
nella novità del cuore e della vita,
perché trasmettano credibilmente a tutti
il dono della riconciliazione e della gioia
e suscitino fra gli uomini
vincoli di giustizia
e patti veri di pace.*

(Bruno Forte)

Carissimi tremilacinquecento lettori de "Il Santuario di San Girolamo Emiliani",
il nostro bollettino soffre alcune difficoltà economiche, dovuto all'aumento dei costi di gestione, tra i quali le spese di spedizione (500%).
Per fare in modo che la pubblicazione giunga puntuale nelle vostre case vi chiediamo di sostenerci facendo la vostra offerta tramite il modulo di conto corrente allegato.
Una singola copia costa quanto un caffè...
Grazie mille.

La redazione



EDUCAZIONE E LAVORO

P. Luigi Bassetto



Nella lettera ad Agostino Barili del 5 luglio 153, san Girolamo scrive: *“Il sollecitatore solleciti che non si stia in ozio, procuri dei lavori, tenga in ordine l’eremo, faccia lavorare tutti con discrezione ; non perda il lavorare, la devozione e la carità le quali tre cose sono fondamento dell’opera. Che Giovannantonio da Milano stia alla regola del lavorare, perché col non lavorare poco si confermano i fratelli nella carità di Cristo”*.

Girolamo vede il lavoro come esercizio capace di aprire alla carità di Cristo: certo non poteva sfuggire a Girola-

mo attento lettore del Vangelo, il fatto che Cristo, il Salvatore del mondo e Messia Figlio di Dio, avesse per trent’anni lavorato, lui conosciuto come il figlio di Giuseppe, il figlio del carpentiere (Mt 13, 55). Un fatto questo spesso sottovalutato dai cristiani.

La pedagogia cristiana di Girolamo fa del lavoro un caposaldo per creare uomini veri.

Scrivendo l’Anonimo: *“Raccolte in breve tempo molte persone, sacerdoti e laici, affidò loro alcuni gruppi di fanciulli poveri ed abbandonati, i quali risanati, rivestiti ed ammaestrati nel vivere cristiano, si guadagnavano il vivere con le loro personali fatiche”*. Un lavoro qualificato da competenza e brevettato, per cui aveva chiamato maestri: *“Avevi egli condotti alcuni maestri che insegnavano a far chiodi di ferro, con la qual arte se stesso et li fanciulli suoi esercitava. Lavorando si cantavano i salmi. .. insegnava che il mendicar esser cosa men che cristiana, eccetto agli infermi che non possono vivere delle fatiche loro. Ma del resto ognuno deve sostentarsi coi propri sudori, secondo quel detto: chi non lavora non mangi!”*.

E un testimone al processo di beatificazione osservava: *“Ordinò che i rettori benché fossero sacerdoti, vivessero di quel tanto che vivevano gli orfanelli, né vestissero altro panno di quello li sudditi usavano, e di più s’acquistassero il vitto con il sudore del volto e fatica delle loro mani”*. Lavoro appreso, imparato dagli adulti: sapiente e concreta norma pedagogica.

Lavoro manuale e studio per i ragazzi: *“Non so se ci sia qualcuno idoneo ad apprendere grammatica: se lo trovassi fallo sapere a messer prete Alessandro informandolo su qualità, intenzioni e condizione familiare dell’interessato”*. Girolamo è un padre attento che accompagna i figli a scoprire, discernere e far fruttificare i doni, i talenti di Dio.

Il lavoro è l’occupazione che Dio ha dato agli uomini come ricorda il libro della Genesi: *“Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse”* (2, 15). Il lavoro è impegno per la costruzione del Regno di Dio; attraverso il lavoro l’uomo crea le condizioni di un vivere ordinato, fraterno e nella pace, così come viene ricordato nella seconda lettera di San Paolo ai Tessalonicesi, (nel box sotto), che Girolamo

Vi ordiniamo pertanto, fratelli, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, di tenervi lontani da ogni fratello che si comporta in maniera indisciplinata e non secondo la tradizione che ha ricevuto da noi. Sapete infatti come dovete imitarci: poiché noi non abbiamo vissuto oziosamente fra voi, né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato con fatica e sforzo notte e giorno

per non essere di peso ad alcuno di voi. Non che non ne avessimo diritto, ma per darvi noi stessi come esempio da imitare. E infatti quando eravamo presso di voi, vi demmo questa regola: chi non vuol lavorare neppure mangi. Sentiamo infatti che alcuni fra di voi vivono disordinatamente, senza far nulla e in continua agitazione. A questi tali ordiniamo, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, di mangiare il

proprio pane lavorando in pace. Voi, fratelli, non lasciatevi scoraggiare nel fare il bene. Se qualcuno non obbedisce a quanto diciamo per lettera, prendete nota di lui e interrompete i rapporti, perché si vergogni; non trattatelo però come un nemico, ma ammonitelo come un fratello.

(2 Tess 3, 6-15)

conosce bene e lo cita facendone un suo motto privilegiato. All'inizio della creazione il lavoro non era punizione, ma elemento che confermava la somiglianza con Dio: il creatore creava dei creatori; poi il peccato allontanando l'uomo dalla sua radice ha segnato il lavoro come fatica e castigo. Ora il lavoro se vissuto nell'amore ha valore di espiazione per il peccato mio e del mondo: lo rendiamo strumento prezioso, unito alla redenzione di Cristo Crocifisso, per salvare gli uomini, cioè toglierli da ogni male che limita l'esistenza umana e creare rapporti di giustizia e solidarietà. Nel lavoro l'uomo coopera alla costruzione di un mondo più perfetto e giusto.

Ma il lavoro è visto da Girolamo come uno strumento non come un valore assoluto, uno strumento per amare, un servizio per costruire il Regno di Dio. Guai se il lavoro diventa valore assoluto: si sarebbe schiavi del lavoro e si creerebbe una situazione di ingiustizia con dominio del più forte sul più debole. Per questo Girolamo usa l'espressione: *Faccia lavorare tutti con discrezione.*

Oggi spesso il profitto economico e lo sviluppo economico sono messi al di sopra di tutto senza rispetto dei tempi del vivere umano, delle esigenze personali, familiari e sociali nonché delle appartenenze religiose: il lavoro così concepito aliena l'uomo.

Girolamo afferma il diritto al lavoro con il suo "faccia lavorare tutti" e lo vede come valore strumentale, "con discrezione", perchè vengano salvati i valori della solidarietà, sobrietà, semplicità e onestà, ma anche della dignità umana che deve essere aperta ai valori dello spirito. Contro la frenesia dell'avere, dell'accumulo dei beni materiali, dell'apparire e dell'arrivismo vengono affermati la fiducia in Dio provvidente e l'impegno per una fraternità solidale.



ALUNNI DELLA SCUOLA PROFESSIONALE DEI PADRI SOMASCHI DI RRESHEN (ALBANIA)



Centro di Spiritualità San Girolamo Miani

Esercizi spirituali 2013

PER RELIGIOSE E CONSACRATE

5 - 11 maggio

p. Luigi Bassetto, crs

Seguite la via del Vangelo

16 - 22 giugno

p. Giuseppe Oltolina, crs

Osiamo dire: "Abbà, Padre"

30 giugno - 6 luglio

p. Giuseppe Valsecchi, crs

Gesù e i malati nel Vangelo di Marco

21 - 27 luglio

p. Luigi Sordelli, crs

Alla sequela di Cristo Redentore

PER SACERDOTI E RELIGIOSI

24 - 28 giugno

Mons. Antonio Marangon

7 - 11 ottobre

p. Franco Mosconi

PER COPPIE DI SPOSI

25 - 27 ottobre

p. Giuseppe Oltolina, crs

Matrimonio, sacramento dell'amore di Dio

PER LAICI

9 - 12 settembre

p. Luigi Bassetto, crs

Testimoni di speranza in un mondo che cambia

PER GIOVANI

25 - 27 ottobre

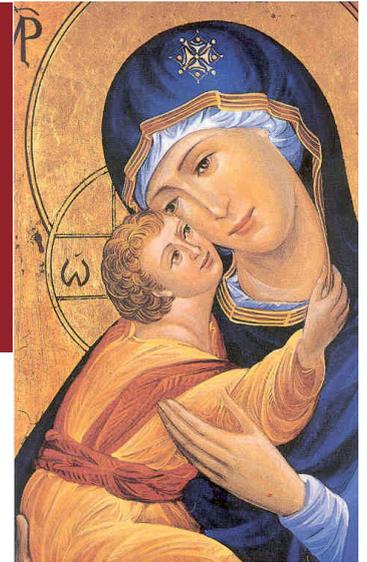
p. Giuseppe Valsecchi, crs

A te ho gridato e mi hai guarito

tel. 0341 421154 - cespi.somasca@tiscali.it
www.centrospiritualita.it

MARIA MADRE DELLA CHIESA

Adriano Stasi



Il titolo di *Maria Vergine Immagine e Madre della Chiesa*, riportato nei formulari 25 e 26 del Messale della Beata Vergine Maria (edito dai Vescovi Italiani nel 1987), chiaramente sintetizza la notissima prospettiva del capitolo VIII della *Lumen Gentium*, il documento sulla Chiesa del Concilio Vaticano II. Con esso si è offerta alla Chiesa una mirabile dottrina mariologica.

Maria è unita all'opera salvifica di Gesù

La Madre di Dio, unita costantemente e mistericamente alla vita e all'opera salvifica del Figlio di Dio, entra in modo pieno in quella divina economia della salvezza con la quale, dall'Incarnazione del Verbo alla sua Pasqua di morte risurrezione, egli ha redento il mondo. Il ruolo della Madre di Dio assume tutto il suo senso nella relazione che ella ha con Cristo e con il suo corpo, la Chiesa, di cui è riconosciuta madre.

Nel sintetizzare i vari elementi sui quali si fonda il rapporto tra Maria e Cristo il citato capitolo di *Lumen Gentium* non affronta problematiche di ordine biologico ma preferisce spostare la sua attenzione sull'aspetto storico-salvifico della divina maternità.

Un significativo aspetto, nell'indicato documento conciliare, descrive ampiamente quello che sussiste tra la Madre di Dio e la Chiesa. Come il mistero e il ruolo della Vergine Madre nella storia della salvezza diventerebbe incomprensibile al di là della sua relazione con Cristo, così lo sarebbe se fosse slegato dal mistero della Chiesa. Questa acquisizione, già solida storicamente, assume la sua collocazione magisteriale più autorevole proprio nell'VIII capitolo della costituzione sulla Chiesa del Concilio Vaticano II; è stata una scelta non priva di faticosi dibattiti conciliari.

Maria intercede costantemente presso Dio

La grandezza di Maria, anzitutto, allarga la sua maternità a tutte le membra di Cristo: ruolo che ella ha iniziato al tempo della vita terrena del Verbo; ha ricevuto solennemente dalla labbra di Cristo sulla Croce, alla presenza del discepolo amato; e continua per mezzo della sua gloriosa intercessione, della sua preghiera nei con-

fronti di tutti i suoi figli.

Il Concilio preferì non usare direttamente il titolo di "Madre della Chiesa" (cosa peraltro già largamente diffusa nella riflessione teologica) ma quello di "Madre amatissima", "Madre degli uomini", "Madre dei fedeli", "Madre della grazia"; ciò per evitare che si potesse intendere – con l'uso del titolo di "Madre della Chiesa" – che essa avesse "generato" la Chiesa o che la Chiesa procedesse da lei.

Secondo la *Lumen Gentium*, la sua relazione con la Chiesa è "nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo".



IL CONCILIO VATICANO II

Il titolo dato da Paolo VI

Il Sommo Pontefice Paolo VI, il 21 novembre 1964, alla chiusura della seconda sessione dell'assise conciliare, spinto anche da profonde pressioni che giungevano da più parti e da gruppi di Padri conciliari i quali avrebbero voluto vedere questo titolo in un testo conciliare, proclamò solennemente Maria Santissima "Madre della Chiesa, cioè di tutto il popolo di Dio", e chiese che "con tale titolo soavissimo d'ora innanzi la Vergine venga ancor più onorata ed invocata da tutto il popolo cristiano". Il Papa Paolo VI, chiarito ogni equivoco, volle con questo titolo rafforzare la prospettiva e l'accentuazione ecclesiotipica che la mariologia post-conciliare avrebbe assunto.

Maria indica la meta della Chiesa

Altro titolo di relazione di Maria con il mistero della Chiesa lo intravediamo nella sua maternità verginale.

Entrambe, ad opera della Spirito Santo, generano Cristo Signore. L'una fisicamente e verginalmente, l'altra sacramentalmente e con l'annuncio della Parola. Maria è già vergine e madre, come primo membro della Chiesa che in lei vede ciò che in lei vede ciò che è chiamata a diventare.

Questa relazione tra Maria e la Chiesa addita anche la meta cui i discepoli di Cristo sono chiamati praticando le virtù della fede e della carità che in Maria

Santissima hanno già raggiunto la perfezione. Maria entra intimamente nella storia della salvezza, riunisce in sé in qualche modo e riverbera i massimi dati della fede, additando la via maestra della fede, della speranza e della carità. Maria, infine mostra agli uomini pellegrini sulla terra quella meta cui tutta la Chiesa è chiamata alla fine dei tempi.

I cristiani cioè vedono nella "Donna vestita di sole e coronata di dodici stelle, con la luna sotto i suoi piedi", l'immagine e il modello della vicenda della Chiesa, chiamata per grazia a quella glorificazione finale dell'uomo integrale, assunto "con l'Assunta" alla comunione beta con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Maria, inoltre non ha alcun significato come realtà umana, non è oggetto di fede a sé stante. Essa è totalmente relativa al Gesù storico, che non è altro che il Cristo della fede, Luce del mondo. La luce di Maria deriva da lui ed apre a lui. Proprio per questo la Liturgia della Chiesa, nell'ufficio della Beata Vergine Maria, applica a lei queste parole del Cantico dei Cantici (6, 10)

*Chi è costei
che sorge come l'aurora,
bella come la luna,
fulgida come il sole?*



*O Maria, figlia di Dio Padre, madre di Gesù,
sposa dello Spirito Santo, tempio dell'unico Dio.
Ti riconosciamo nostra sorella,
meraviglia dell'umanità,
portatrice di Cristo nostra vita,
segno di speranza e di consolazione.
Immagine ideale della Chiesa,
rendici un cuor solo ed un'anima sola con te,
per proclamare quanto grande è il Signore
e per riconoscere con gioia la sua presenza nel mondo.
A te, scelta da Dio
per una missione unica nella storia della salvezza,
consacriamo noi stessi,
la nostra attività e la nostra esistenza.
Poni il tuo sigillo nel profondo delle nostre persone,
perché rimaniamo sempre fedeli a Dio.
Riversa su di noi il tuo amore di madre,
accompagnaci nel cammino della vita;
sazia la nostra fame
col pane della Parola e dell'Eucaristia.*

PRIMAVERA SOMASCA

Che l'Anno Giubilare Somasco sia stato un anno di grazia per tutta la Congregazione non ci sono dubbi. Molti sono stati i segnali percepiti: un rinnovamento ed una rivitalizzazione nelle comunità religiose, l'audacia nell'intraprendere nuove strade nel cammino di evangelizzazione e di condivisione del carisma somasco, il fermento nel mondo laicale di nuove forze che si affiancano alle comunità religiose, collaborando nelle opere al servizio di più piccoli ed emarginati ...



Ma se c'è un aspetto in cui noi della comunità di Somasca abbiamo potuto toccare con mano come la grazia di questo anno abbia portato frutti copiosi è certamente quello della rinascita in campo vocazionale.

Lo scorso 2 febbraio, in occasione della Giornata della Vita Consacrata, hanno emesso la loro professione temporanea dei tre consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza, nelle mani del Padre Generale dei Padri Somaschi, P. Franco Moscone, due giovani: Mateusz Zajkowski (polacco) e Luigi Pivetta (di Treviso), dei quali riportiamo le testimonianze nelle prossime pagine.

Pochi giorni prima, il 30 gennaio, hanno fatto il loro ingresso in noviziato, anno di preparazione immediata alla vita di consacrazione, ben cinque giovani: Aluisio e Paulo dal Brasile, David dal San Salvador, Chris dall'Australia e Cleto dalla provincia di Bari.

È davvero una grazia speciale, di cui non possiamo se non ringraziare Dio e il nostro San Girolamo e continuarli a pregare perché mandino ancora tanti e santi operai nella sua Messa, al servizio dei più piccoli e abbandonati.

Confidiamo nelle vostre preziose preghiere per la perseveranza di questi giovani, e per quanti il buon Dio vorrà ancora donare nella nostre sante opere.



Seguici su

www.facebook.com/PadriSomaschi

La testimonianza

Sono nato nel 1989 a Słupsk in Polonia. I miei primi passi verso il servizio di Dio iniziano all'età di sei anni quando ho cominciato a fare il chierichetto e poi il lupetto nella mia Parrocchia a Główny. In quei primi anni ho potuto conoscere veramente me stesso, che cos'è un cristiano e un cattolico, che cosa significa servire Dio e il mio Paese, come scout e ministrante. Durante un incontro per i chierichetti un padre mi disse: "Tu, piccolino, diventerai un prete!". A dire il vero mi sono spaventato: avevo solo sette anni!

Quando avevo dodici anni, giunse nel mio paese la persona che in particolar modo ha contribuito allo sviluppo della mia vocazione. Francamente posso dire che lui mi ha dato un grande esempio di vita sacerdotale e religiosa perché in lui vedevo la vera povertà, obbedienza e amore che offriva a ogni ragazzo, ma soprattutto la sua vita di preghiera.

All'età di quindici anni, ho conosciuto una ragazza; era per me una vera amica; pensavo che quest'amicizia sarebbe potuta diventare amore. Questo però non è successo, perché nel cuore avevo il desiderio di essere più vicino a Dio.

Ma questo periodo è stato caratterizzato anche da una crisi di fede. Ricordo, un giorno sono andato dal mio parroco e gli ho chiesto: "Dov'è Dio, cosa sta facendo per l'umanità?". Il parroco mi ha risposto: "Lui ha fatto te; tu invece cosa hai fatto?".

Ho iniziato a cercare la mia strada, ho cominciato a fare esercizi spirituali con i Padri Scolopi e poi con i Fatebenefratelli.

Dopo un anno presi la decisione di entrare nei Fatebenefratelli, dove ho incominciato a fare tanti servizi con i malati, i barboni, i bambini della strada... ma qualcosa mi diceva che non era la mia vera vocazione.

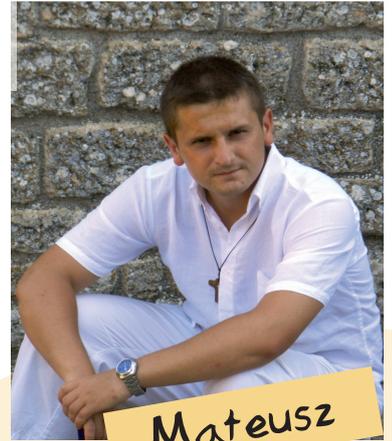
Durante il secondo anno di noviziato "per caso" ho trovato in internet delle informazioni sui Padri Somaschi; ho chiamato, ma mi hanno risposto che non esistevano i fratelli laici.

Ho proseguito il mio cammino con i Fatebenefratelli e ho emesso la professione semplice.

Quando i miei superiori mi mandavano a svolgere il servizio con i ragazzi (avevo solo diciassette anni), pensavo sempre a cosa volesse Dio da me e pregando dicevo: "Signore... io ho già scelto la mia congregazione e voglio far servizio con i malati". Mi piaceva stare con i malati, ma c'era qualcosa dentro di me che mi diceva: "No! Non è il tuo posto".

Per tanto tempo sentivo una lotta dentro di me: non volevo lasciare la mia Congregazione. Un giorno guardando un film su Madre Teresa ho scoperto che anche lei ha lasciato la sua prima congregazione per servire i poveri e anche per lei non era stato facile lasciarla.

Tante volte parlavo anche con la mia guida spiri-



Mateusz

tuale che mi diceva sempre: "Fai quello che ti indica il tuo cuore, ma non quello che tu vuoi, ma quello che Lui vuole da te", mi diceva questo indicando la croce. Mi rimisi di nuovo in ricerca. Nella mia testa avevo solo un'unica congregazione cioè i Padri Somaschi, ma sapevo che era difficile entrare per due motivi: non avevo la maturità, e imparare la lingua straniera mi sembrava impossibile.

Infine ho telefonato alla casa dei Padri Somaschi ma mi ha risposto un altro religioso che mi disse: "Certamente, non c'è nessun problema! Ma con il tempo devi imparare la lingua italiana".

Per me è stato davvero un segno di Dio. Un mese dopo sono andato a Torun a fare gli esercizi spirituali e due mesi dopo sono entrato in comunità.

Durante il mio soggiorno a Torun studiavo e facevo un po' di apostolato. Dopo un anno di soggiorno a Torun sono andato in Italia dove ho continuato a fare il probandato nelle case dei Padri Somaschi e poi l'11 febbraio 2012 ho iniziato il mio noviziato che è terminato il 2 febbraio scorso, quando, insieme a Luigi, ho emesso la mia professione temporanea nell'Ordine Somasco.

Ora sì che sono contento della scelta che ho fatto, o meglio che Dio ha scelto per me!





Luigi

La testimonianza

Sono nato a Treviso nel 1991, insieme ad altri due fratelli gemelli e sono stato battezzato nella basilica di Santa Maria Maggiore.

In seguito la mia famiglia ha traslocato nella parrocchia di San Zeno, dove ho incominciato il mio cammino di iniziazione cristiana.

Nelle scuole medie inferiori ho iniziato la mie prime avventure di carità aprendo gli occhi sulle realtà che mi circondavano, con particolare attenzione a chi era in difficoltà. Queste attività mi arricchivano sempre di più e ho instaurato amicizie che durano ancor oggi.

Decisi di intraprendere la scuola alberghiera, ma nel frattempo iniziai anche l'attività di animazione in oratorio.

In una Domenica delle Palme ho percepito che Dio volesse qualcosa di diverso da me: dentro di me sentivo che non avrei più fatto il cuoco ma avrei dato la mia vita al servizio degli altri. Mi dissi: "Come può Dio chiamare un ragazzo come me, impegnato nel lavoro e togliergli tutto, distruggendogli tutti i suoi sogni?".

Ho deciso di mettere da parte questo pensiero e continuare a fare la vita di sempre, anche se questo tarlo in testa mi corrodeva l'anima.

A metà del quinto anno iniziai a stare male con me stesso: non trovavo più uno scopo nella mia vita e andavo di rado a messa. Stavo vivendo una profonda crisi esistenziale e di fede. Mi circondai di amicizie scolastiche non tanto buone e con loro passavo intere serate a divertirmi.

Quando iniziai a mettere la testa a posto cominciai a ricostruire il puzzle della mia vita. Era tardi per recuperare la scuola e avendola trascurata non fui ammesso agli esami di Stato.

Mia mamma, che lavorava nell'oratorio di Santa Maria Maggiore, mi fece conoscere padre Luigi Bassetto e con lui iniziai a fare un cammino spirituale per capire meglio me stesso.

Quando arrivò a Treviso il padre generale, p. Franco Moscone, volle parlare con me; parlammo per più di un'ora e alla fine mi disse: "Ricordati che il Signore ha molte vie per farti capire la sua volontà e soprattutto possono anche essere molto dolorose e faticose ma alla fine ci sarà la ricompensa".

In quell'istante non capii che cosa volesse dirmi e quindi diedi poco importanza a quella frase. Nel frattempo mi servivano ripetizioni di inglese: conobbi padre Giampiero che si prese cura di me e del mio inglese. Il 7 settembre 2010 mi trasferii nella comunità dei Padri Somaschi di Santa Maria

Maggiore, ma nel frattempo continuavo i miei studi.

I primi tre mesi in comunità sono stati un po' duri, però, più andavo avanti più capivo che quella era la strada che mi avrebbe portato alla conoscenza di Dio e di me stesso. A Treviso mi sono molto legato con i padri anche se all'inizio ci sono state un po' di incomprensioni.

Alla fine, il 25 ottobre 2011, quando sono partito da Treviso per arrivare a Somasca, ho ringraziato il Signore che mi ha provato spiritualmente e fisicamente, e mi ha fatto capire quanto un semplice saluto e un sorriso possono cambiare delle vecchie e brutte abitudini acquistate nel tempo.

Insieme a Mateusz ho intrapreso il cammino di noviziato e lo scorso 2 febbraio ho emesso la professione temporanea nella Congregazione dei Padri Somaschi.

Pensavo che Dio volesse togliermi tutto: la gioia di una professione, la serenità di una famiglia, ecc.

Dio non mi ha tolto nulla, anzi mi ha dato molto di più!



La pagina della solidarietà

FONDAZIONE MISSIONARIA SOMASCA - ONLUS

Oltre all'importante sostegno spirituale, ci sono diversi modi per aiutare l'opera che i Padri Somaschi compiono nel mondo. Con il tuo aiuto potranno affrontare maggiormente i problemi che affliggono migliaia di bambini orfani, abbandonati, con disagio familiare. Ci sono diverse modalità:



Sostegno a distanza

Con un'offerta mensile di 30 euro, puoi aiutare un bambino in situazione di povertà, nelle Filippine, in Colombia o in Romania. I bambini sono seguiti personalmente dai religiosi che si trovano in quelle terre. Tramite i religiosi presenti è possibile tenere i contatti con il bambino (lettere, e-mail).

Per il sostegno a distanza è possibile prendere contatti diretti con la persona addetta telefonando allo 0341 420272 il lunedì dalle 9.30 alle 11.30.

Sante Messe

Le S. Messe celebrate in suffragio per i defunti aiutano a sostenere le opere nei territori di missione

Offerte o testamenti

Puoi liberamente contribuire per sostenere l'opera dei Padri Somaschi nelle varie zone del mondo specificando la destinazione dell'offerta, oppure scrivere un testamento secondo la formula riportata sotto (specificando: "Fondazione Missionaria Somasca, onlus").

Conto Corrente Bancario

Banca Popolare di Milano

IBAN: IT59Z0558432990000000027869

Conto Corrente Postale

n° 90143645

per bonifici tramite banca:

IBAN: IT78G0760101600000090143645

Donazioni del 5 per mille:

codice fiscale: 97488620150

Le offerte possono essere detratte dalle imposte per le persone fisiche ai sensi dell'art. 13-bis del DPR 917/86 e per i redditi d'impresa ai sensi dell'art. 65 dello stesso DPR, allegando la ricevuta del CCP o del bonifico

Fondazione Missionaria Somasca - onlus

Sede legale: Piazza XXV Aprile 2 - 20121 Milano - tel. 02 6592847 - fax 02 6570024

Sede operativa: Via Alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - tel. 0341 420272
fond.missiosomasca@somaschi.org

DONAZIONI, LASCITI E TESTAMENTI

Se desideri prolungare la tua opera di bene anche nel futuro, puoi disporre per testamento, lasciti o legati o donazioni. E' consigliabile depositare il testamento presso un notaio di fiducia con la seguente formula:

Legato: "Io..... lascio alla Provincia Lombarda dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi (PLOCRS), a titolo di legato, la somma di €..... o l'immobile sito in....." (luogo, data e firma per esteso)

Testamento: "Io.... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Lombarda Ordine dei Chierici Regolari Somaschi (PLOCRS), per le opere da essa gestite (oppure: per il Santario di san Girolamo di Somasca)" (luogo, data e firma per esteso)



Somasca - Pellegrini salgono la Scala Santa

Il Santuario di San Girolamo Emiliani
23808 Somasca di Vercurago (LC)

tel. 0341 420272
santuario@somaschi.org
www.santuariosangirolamo.org

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa
Finito di stampare: MARZO 2013